



Consulta Femminile Regionale

Lettera aperta agli organi d'informazione

La Consulta femminile regionale del Piemonte ha inviato una lettera ad alcuni quotidiani, per invitarli a segnalare con più evidenza le iniziative di prevenzione della violenza contro le donne, sottolineando che queste possono aiutare le potenziali vittime più del grande spazio dedicato dai media ai casi di cronaca nera, come è accaduto per la strage compiuta il 17 ottobre al Tribunale di Reggio Emilia.

*Questo il testo della lettera firmata da **Maria Agnese Vercellotti Moffa**, presidente della Consulta che ha sede presso il Consiglio regionale del Piemonte e che ha promosso la campagna d'informazione "Fermiamo la violenza: uscire dal silenzio si può".*

Caro direttore,

ciò che è successo a Reggio Emilia, all'interno del Tribunale, dimostra quanto gravi siano le forme di violenza contro le donne. Non c'è luogo o occasione in cui una donna vittima di violenza, molestie o soprusi possa ritenersi al sicuro.

Esprimo la solidarietà della Consulta femminile regionale del Piemonte, concretamente impegnata nel contrasto alla violenza contro le donne, all'Associazione 'Nondasola' di Reggio Emilia che ha affiancato e sostenuto Vjosa nel difficile tentativo di sottrarsi alla violenza del marito. Ringrazio per l'impegno, che le è costato il ferimento, l'avvocata Giovanna Fava e le auguro pronta guarigione.

Con amarezza constato che a questo problema si dedicano pagine intere solo quando le donne vengono uccise e il loro diventa un caso di cronaca nera, in attesa della prossima morte annunciata, mentre la prevenzione non merita nemmeno un trafiletto.

Sarebbe opportuno, per esempio, che i giornali e le televisioni dedicassero un po' di spazio per aiutarci a diffondere l'opuscolo "Fermiamo la violenza: uscire dal silenzio si può", predisposto dalla nostra Consulta, come strumento di incoraggiamento alle donne vittime di violenza perché trovino il coraggio di denunciare, ma rivolto nel contempo a tutti perché si conoscano le drammatiche dimensioni del fenomeno e si crei una cultura di vicinanza e solidarietà diffuse.

Comunico che i riferimenti per la campagna "Fermiamo la violenza: uscire dal silenzio si può" sono nelle pagine della Consulta sul sito www.consiglioregionale.piemonte.it e riporto il comunicato dell'Associazione 'Nondasola' di Reggio Emilia, che bene riassume storia e contesto di quest'ultimo "femminicidio".

Grata per l'attenzione, invio cordiali saluti.

M. Agnese Vercellotti Moffa
Presidente Consulta femminile regionale del Piemonte

Torino, 22 ottobre 2007

Comunicato dell'Associazione 'Nondasola' di Reggio Emilia

Questa è l'ennesima cronaca di una morte annunciata, eppure la donna non era sola, non era rimasta in silenzio, aveva trovato il coraggio di denunciare le violenze subite da anni.

L'estrema pericolosità del marito non aveva fermato Vjosa che, volendo uscire da questa spirale di violenza, ha iniziato un percorso presso la Casa delle donne, gestita dall'Associazione Nondasola.

L'Associazione Nondasola aveva formalmente segnalato con una denuncia il 30 gennaio 2007 a tutte le Forze dell'Ordine comportamenti violenti e vessatori esercitati dall'assassino, anche nei confronti di donne ospiti, di operatrici e volontarie della Casa.

Nel nostro Paese non esistono misure che assicurino tutela alle donne che trovano il coraggio di denunciare, viene sottovalutata la gravità della violenza in famiglia ed enfatizzata quella su strada. Continuiamo da anni a ripetere che è la famiglia il luogo più pericoloso in cui le donne subiscono violenze di ogni tipo fino a perdere la vita. Oggi è stata annientata una donna ed è una sconfitta atroce, ma è una sconfitta che riguarda tutti: singole persone, istituzioni e società civile.

Occorre davvero che non si continui a minimizzare la violenza, che tutti noi, donne e uomini, ce ne facciamo carico e pretendiamo che vengano intraprese azioni concrete che garantiscano sicurezza e protezione alle donne, che con determinazione affrontano tutti i rischi legati alla scelta di uscire dalla violenza. Pretendiamo misure anche penali che mettano in condizione gli uomini violenti di non nuocere. Il femminicidio deve finire.